CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW. CASACULTURALE - (Sezione lettura)

DECIMO LAVORO PER RAGAZZI NEL 2015

SAN FRANCESCO d'Assisi

Dal libro di Jacques Dalarun



TRA IL RINNOVAMENTO E LE INERZIE DEL MONDO FEUDALE

A partire dagli anni Mille il numero degli abitanti aumenta velocemente fino a raddoppiarsi. Il progresso è anzitutto rurale e si ha un grande dissodamento di terreni destinati all'agricoltura con la sostituzione, nelle pianura, del bue con il possente cavallo.

La conseguenza più spettacolare dello sviluppo demografico è un intenso movimento demografico con l'arrivo di tante persone nei centri urbani. Le città sono

cantieri in cui si sviluppa un artigianato diffuso, in particolare specialmente l'edilizio, il tessile e il conciario.

Centro economico, la città è anche centro di potere. Accanto, e talvolta contro i poteri del vescovo e del signore tradizionale, arrivano ora molti cittadini o borghesi che conquistano valore e privilegi sempre più estesi.

La Chiesa fu forse la prima a trasformarsi; con la riforma gregoriana infatti il mondo ecclesiastico si svincola dalla dominazione signorile della feudalità laica.

Proibendo il matrimonio ai tre ordini ecclesiastici, "coloro che pregano, combattono o lavorano", la Chiesa separa radicalmente i "chierici" dai "laici" con la frontiera della sessualità.

La Chiesa pretende ora anche di nominare i suoi vescovi svincolandosi dai potenti di momento. Tanti cambiamenti codificati in ben quattro concili generali degli anni 1123, 1139, 1179 e 1215.

Non mancano purtroppo nemmeno in questi anni scacchi dolorosi per la Chiesa di Roma; in particolare fu grosso l'errore nell'insistere con le crociate e la quarta crociata verso Costantinopoli fu un vero disastro.

Altro punto dolente fu pure l'incomprensione e la **paura** della Chiesa nei confronti dei movimenti di laici religiosi che non professavano alcuna dottrina eretica. I casi dei **Valdesi** e degli **Umiliati** furono i più gravi.

Gli ambienti laici, verso il nel 1200, chiedevano con forza l'accesso diretto alla Scrittura, senza l'ostacolo del latino e la mediazione del clero, il diritto al ministero della Parola, la pratica della vita evangelica nel proprio tempo, nella famiglia, nel lavoro, nella condizione di laico. E bisogna aggiungervi l'aspirazione all'uguaglianza dei sessi che già professavano gli Umiliati della Lombardia, i Penitenti rurali dell'Italia settentrionale e le Beghine ed i Bagardi dei confini settentrionali della Francia.

ARRIVA UN CRISTIANO DIVERSO CHE AMA LA BUONA GENTE

Francesco d'Assisi nasce nel 1182 in una famiglia benestante. Il padre era un mercante di stoffe che si assentava spesso per lavoro.

Alla nascita di suo figlio il padre era in viaggio d'affari in Francia e la madre lo fece battezzare con il nome di Giovanni Battista. Il nome di Francesco gli fu successivamente dato dal padre, forse in onore della madre di origine francese.

Questo figlio di mercante, per un riflesso naturale alla giovane generazione del suo gruppo sociale, cercava di condurre come tutti un tenore di vita cavalleresca imitando il comportamento dei nobili dell'epoca.

La liberalità lo accumunava ai nobili ed aveva anche una discreta cultura con una grande ammirazione per la poesia cortese.

Come genere di vita aveva una predilezione per il mestiere delle armi e le occasioni certamente non gli mancavano in quel tempo: c'erano le lotte fra i partigiani del papa e quelle dell'imperatore e quelle fra la nobiltà ed il popolo non erano meno cruente.

Grande era l'odio fra le vecchie famiglie feudali e la nuova borghesia mercantile.

Nel 1200 il popolo di Assisi caccia la guarnigione tedesca dalla Rocca, rifiuta di consegnare la fortezza ai legati papali e per maggiore sicurezza la distrugge. Distrugge o incendia i palazzi dei nobili all'interno della città ed i castelli nei dintorni.

Forse anche Francesco Bernardone partecipò a queste lotte.

Il giovane Francesco decise di accompagnare in Puglia, nel 1205, un nobile di Assisi che andava a prestar servizio nelle armate pontificie contro le truppe imperiali. Ma sulla strada della Puglia, a Spoleto, cambia improvvisamente idea, e ritorna alla sua città.

La sua conversione è già in cammino.

LA CONVERSIONE E IL CAMBIO DI VITA

Forse la prima scossa iniziale della conversione si verifica durante una lunga malattia, quando rifiuta l'aiuto del medico e si vuol affidare al solo e vero medico, il Cristo!

Ma il determinante segno del cambiamento nel suo cuore si manifesta con la sua rinuncia totale al denaro e ai beni materiali.

Toccato dal rovinoso abbandono della chiesetta di San Damiano, al cui parroco mancavano i mezzi per ripararla, Francesco raccoglie nella casa paterna una partita di stoffe, la carica su un cavallo e va a venderle a Foligno; ritornato a piedi ad Assisi, dona tutto il ricavato al povero prete.

Naturalmente il padre è furibondo per la scomparsa delle sue mercanzie e lo fa ricercare per una giusta punizione.

Francesco si nasconde nella cantina di una casa abbandonata dove un amico gli fornisce in segreto di che nutrirsi. Infine, deciso ad assumersi la propria responsabilità, abbandona il ripostiglio e ricompare tra i suoi concittadini.

Smagrito per le privazioni, si accusa pubblicamente davanti alla popolazione di neghittosità e fannullaggine. Il padre lo caccia di casa e la gente di Assisi, stupefatta di questo cambiamento, lo considera un folle e in tanti, al suo passaggio, gli scagliano addosso pietre e fango.

Un giorno, mentre canta le lodi a Dio, in francese, in una foresta, una banda di briganti piomba su di lui.

"Chi sei ?" "Sono l'araldo del gran Re, del Cristo !".

Quelli lo riempiono di botte e lo gettano in un fossato pieno di neve:

"Và dunque al diavolo, stupido villano che pretendi di essere l'araldo di Dio".
VERSO UN RITORNO ALLE ORIGINI DELLA VITA CRISTIANA

Francesco vuole mostrare che i laici sono degni e capaci di condurre, come i chierici, con i chierici, una vita autenticamente apostolica.

E' verificato che nonostante gli strappi e gli scontri, rimarrà sempre fedele alla Chiesa; per umiltà e venerazione accetterà sempre che i sacramenti vengano amministrati solo dai chierici e rifiuterà sempre significativamente, fra i suoi fraticelli, ogni gerarchia e la prelatura.

Lungi dalle gerarchie, dalle categorie, dalle rigide classificazioni, propone a tutti un unico modello, il Cristo, un unico programma, "seguire nudo il Cristo nudo".

Francesco è figlio della città, figlio di un mercante, il territorio urbano è il suo primo terreno di apostolato, ma vuole dare alla città il senso della povertà di fronte al denaro e ai ricchi, la pace invece delle lotte interne; quelle che aveva ben conosciuto ad Assisi, tra Assisi e Perugia.

Egli ricerca l'alternanza tra attività urbana e ritiro eremitico, il grande respiro tra apostolato in mezzo agli uomini e la rigenerazione nella, e attraverso, la solitudine.

Amico e fratello di tutte le creature e di tutto il creato egli ha riposto tanta sollecitudine, fraterna comprensione in tutti, tanta carità nel senso più elevato del termine, cioè amore, che la storia lo ha come ricambiato di una identica simpatia e ammirazione affettuosa e generale.

Tutti coloro che di lui hanno parlato o scritto

– cattolici, protestanti, non cristiani, miscredenti –
tutti sono stati toccati e spesso incantati dal suo fascino.

I dati essenziali della vita di San Francesco gravitano attorno a due categorie di personaggi: i Francescani moderati o **conventuali** e i Francescani rigoristi, gli **spirituali**.

In quel tempo ciò che cadeva materialmente in rovina erano le case materiali di Dio; le chiese si stavano sgretolando o erano in pericolo di crollare. In particolare San Damiano, nel centro della città, faceva veramente pena.

Francesco

prefigurando nel suo cuore la ricostruzione spirituale della Chiesa,

quella rinascita e purificazione di cui sarà uno dei grandi artefici, prende la cazzuola, monta sulle impalcature e si fa muratore.

Ricostruito San Damiano, Francesco lavora alla chiesa di San Pietro presso i bastioni e infine alla Porziuncola, oratorio sperduto nei boschi ma in prossimità dei due lebbrosari si Santa Maddalena e di San Salvatore dove l'aiuto di uomini buoni e disponibili era tanto necessario.

Francesco comincia a predicare con la sua voce che è come un fuoco ardente.

Predica ad Assisi, entro e presso la chiesa ove aveva compiuto, fanciullo, la sua educazione religiosa. IL suo campo di pratica di apostolato è solo in Italia, da Roma a Verona e soprattutto l'Umbria e le Marche.

Anche se la Porziuncola diverrà la sua residenza preferita Francesco si recherà spesso in tanti luoghi per predicare, prevalentemente nell'Italia centrale e in ultimo anche presso gli infedeli all'estero.

E trovava sempre il tempo per ritirarsi, **in solitudine**, in vari eremi : alle Carceri sulle pendici di Subasio, in un'isola del lago Trasimeno, a Monte Casale presso Borgo San Sepolcro, a Fonte Colombo presso Rieti, in un luogo vicino a Orte, a Poggio Bustone, in un oratorio presso Siena, alle Celle vicino a Cortona, a Sant'Urbano presso Narni, a Sarteano presso Chiusi e infine alla Verna.

CHI ERANO I PRIMI CHE SI UNIONO A FRANCESCO

Il suo primo convertito fu un uomo pio e semplice e subito dopo venne il ricco Bernardo da Quintavalle, che vende i suoi beni, dona il ricavato ai poveri e si unisce a lui.

Il terzo convertito è un giurista canonico di Assisi, Pietro Cattani, che sarà il successore di Francesco nell'ordine nell'anno 1220. Il quarto è frate Egidio.

Quando i compagni sono divenuti otto, Francesco, che li invita sempre a due a due come fa Cristo con gli apostoli manda i frati Bernardo ed Egidio a San Giacomo di Compostella.

Lui va nella valle di Rieti da dove ritorna con nuovi seguaci, tra cui frate Angelo che, con frate Leone e frate Rufino, si formerà il gruppo dei "tre compagni".

Sono dunque in dodici, come gli apostoli, a ritrovarsi nell'inverno 1209-1210 alla Porziuncola.

Motivo di grande inquietudine per Francesco era Guido, vescovo di Assisi, che lo aveva protetto al momento della sua conversione ma che ora diventa se non ostile almeno diffidente.

Francesco ha dovuto far ricorso a tutta la sua forza di persuasione per convincerlo della legittimità della sua attività e del suo modo di vita.

Per tagliar corto infine alla minacce del vescovo Guido decide di recarsi con dodici compagni a Roma

e di chiedere al papa l'approvazione della condotta sua e dei suoi seguaci.

LASCIAMI IN PACE, TORNA DAI TUOI MAIALI E FAGLI LE PREDICHE CHE VUOI

Per Francesco non esistono nemici fuori di noi, i nemici sono i nostri vizi e i nostri peccati. E assolutamente bisogna guardarsi dal giudicare il prossimo.

Innocenzo III invece vede la Chiesa assalita da schiere di nemici. Chi erano ?

- I principi che si proclamano cristiani e contro i quali scaglia la scomunica: (l'imperatore, il re di Francia, il re d'Inghilterra)
- Gli eretici che pullulano: i Valdesi, gli Umiliati, i Catari, gli Albigesi
- I dotti e gli scienziati contro i quali organizza l'Inquisizione

Il primo colloquio fra Francesco ed il papa fu burrascoso: questo laico coperto di stracci che davanti alla Curia crassa, sfarzosa e arrogante viene a esaltare una cosa così scandalosa: addirittura l'applicazione integrale del Vangelo!

Innocenzo III scambia o finge di scambiare quest'uomo dalla misera tunica ed i capelli arruffati per un guardiano dei porci e gli si scaglia contro urlandogli:

"Lasciami in pace con la tua regola.

Torna piuttosto ai tuoi maiali e fagli tutte le prediche che vuoi".

Francesco corre in un porcile, si imbratta di letame e ritorna davanti al papa:

"Signore, ora che ho fatto ciò che mi avete richiesto,

abbiate a vostra volta la bontà di accordarmi ciò che chiedo".

Il papa, dicono i cronisti dell'epoca, forse si dispiace di averlo tanto malamente accolto, e dopo averlo invitato a lavarsi, gli promette un'altra udienza.

Francesco cerca e trova dei protettori e in particolare è ben istruito dal cardinale Giovanni di San Paolo, della famiglia Colonna.

Quando Francesco sottopone il testo della sua "regola" al papa, questi si spaventa della sua severità. L'applicazione integrale del Vangelo, che follia!

Innocenzo III però sa bene che non può sostenere che il Vangelo non può essere messo in pratica, sarebbe come bestemmiare il suo autore, Cristo medesimo.

Quindi, scosso ma non persuaso, dice a Francesco ed ai dodici suoi compari:

"Figlioli miei, andate a pregare Dio di manifestarci la sua volontà, quando la conosceremo, saremo in grado di rispondervi in tutta sicurezza".

Nel terzo incontro il papa approvò il testo sottopostogli da Francesco, ma lo fece usando certe precauzioni: diede soltanto una <u>approvazione verbale</u> e non scritta, imponendo agli altri frati di ubbidire totalmente a Francesco e a questo di promettere **obbedienza al papa**. Impose la **tonsura totale** e li autorizzò soltanto a <u>predicare</u>.

Tornati ad Assisi, Francesco ed i suoi compagni si stabilirono in una capanna abbandonata ma dopo poco tempo il contadino in pratica li scacciò perché spinse il suo asino a stare nella capanna con loro.

Contro il rifiuto del vescovo e dei canonici a dar loro una qualche sistemazione, l'abate del monastero benedettino del monte Subasio concesse a Francesco la cappella della Porziuncola cui era annesso un pezzetto di terra.

Tra i nuovi frati giunti negli anni 2010-2011 ricordiamo frate Rufino "che pregava anche nel sonno", frate Masseo dal solido buon senso, frate Lucido, il puro ed ingenuo frate Leone, l'intransigente e fedele di San Francesco, che ne fece il suo confessore.

L'ARRIVO DI CHIARA, PACIFICA ED AGNESE

Una nobile giovinette di Assisi, infiammata dai sermoni del santo, fugge dalla casa paterna con un'amica la domenica delle Palme e si rifugia alla Porziuncola dove Francesco taglia loro i capelli, le riveste di un abito di bigello simile al suo e le conduce al monastero benedettino di San Paolo di Bastia.

Dopo pochi giorni le due donne, alle quali si unisce Agnese, sorella di Chiara, vengono accolte nel monastero di Sant'Angelo, sul monte Subasio sopra le Carceri, abitato da un altro gruppo di benedettine.

Così nelle due branche parallele, maschile e femminile, della tradizione monastica inaugurata da san Benedetto e da santa Scolastica, Francesco e Chiara compiranno insieme, fino alla morte, il loro cammino.

Dirà San Francesco in uno dei pochi suoi scritti: "Giacché voi siete divenute le figlie e le ancelle del Padre celeste e le spose dello Spirito Santo scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, vi pometto di vegliare su di voi come sui miei fratelli".

Francesco manterrà la promessa e sarà ubbidito e da loro diletto come dai suoi fraticelli.

FRANCESCO E LE CROCIATE

San Francesco più volte partecipò alle crociate non certo per combattere ma per cercare un metodo non cruento per accedere alla terra dove storicamente visse Gesù.

- Il 14 luglio 1212 la cristianità ottenne una grande vittoria sugli infedeli a La Navas de Tolosa.
- Dopo quel successo del 1212 irrompono in Italia dalla Francia e dalla Germania schiere di giovani desiderosi di recarsi in Terra Santa. Anche Francesco, con uno dei suoi frati, si imbarca su una nave in partenza per la Siria. Un grande vento contrario spinge l'imbarcazione verso la Dalmazia.
 - I pellegrini salgono su un'altra nave clandestinamente, vengono scoperti, picchiati selvaggiamente e scaricati a terra.
- Nel 1214 Francesco parte verso il Marocco dove spera di poter parlare con il sultano per contribuire alla pacificazione.
 - Ma in Spagna si ammala e deve ritornare in Italia.
- Nel 219 riprende il suo vecchio progetto: recarsi presso gli infedeli, convertirli o trovarvi il martirio.

Imbarcatosi ad Ancona assistette il 5 novembre alla pesa di Damietta da parte dei crociati, rimanendo disgustato della loro sanguinaria cupidigia.

La sua determinazione di voler andare nel campo avversario per parlare con il capo dei musulmani suscita le ire del delegato pontificio Pelagio Galvan ma Francesco è irremovibile nella sua determinazione.

I saraceni vedendolo arrivare, gli vanno incontro e lo conducono alla presenza di Sultano al Malik-al Kamil nipote del famoso Saladino. Questi, alla sua corte, amava disputare con i dotti di grammatica e giurisprudenza e lui stesso era un valido poeta. Famoso per la gentilezza ed il contegno austero, ottimo amministratore, contrario agli inutili spargimenti di sangue, aveva più volte offerto ai Crociati trattative di pace, da essi sempre sdegnosamente rifiutate.

L'incontro di Francesco con questo sovrano aperto, colto, illuminato fu straordinario.

Il Sultano volle che Francesco restasse suo ospite per diversi giorni, per ascoltarlo, dialogare con lui, approfondendo temi religiosi con l'aiuto di teologi e saggi musulmani. Saranno state senz'altro grandi anche le difficoltà di intendersi fra loro con lingue così diverse.

Tra i due nacque un'amicizia che durò tutta la vita.

Al momento della partenza, il Sultano ricolmò Francesco di doni, fra i quali il corno d'avorio e argento conservato nella basilica del Santo ad Assisi.

L'incontro e l'amicizia nata tra Francesco e al Malik- al Kamil, sono da allora diventati segno e simbolo della possibilità per gli uomini di comprendersi e superare contrasti e difficoltà, per quanto profondi e gravi essi siano, senza ricorrere alla violenza, all'uso della forza e delle armi.

IL MIRACOLO DI FRANCESCO IN PALESTINA

Il grande miracolo fatto da San Francesco all'Italia che lo ha premiato nominandolo suo *Santo Patrono*è l'opera di persuasione del Sultano a

consetire l'accesso alla basilica del SANTO SEPOLCRO
Un miracolo che anche i non credenti gli hanno riconosciuto.

La bontà, la grazia nel porgere le sue richieste e la sincerità che dimostrava la sua immagine, quelle caratteristiche che avevano conquistato tantissime persone nel suo paese riuscirono anche ad assicurare per sempre ai credenti in Cristo di tutto il mondo il gran dono dell'accesso al santuario più significativo.

LA CUSTODIA DELLA BASLICA DEL SANTO SEPOLCRO

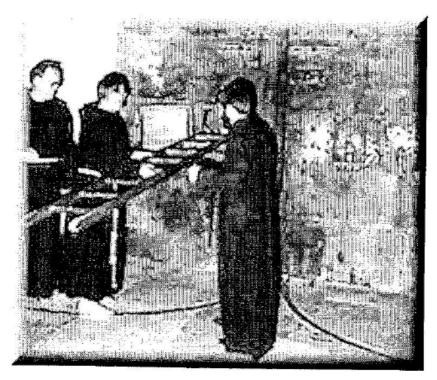
Per pura curiosità facciamo vedere come ogni giorno si alternano i sacerdoti delle varie religioni cristiane per aprire il portone della basilica, le cui chiavi sono in mano, da centinaia di anni, a due famiglie musulmane (Judeh e Nusiben).

Le porte vengono chiuse dal di fuori dal maomettano ed i rappresentanti delle varie religioni (i francescani per i cattolici, i greci ortodossi, gli armeni, i siriani ed i copti ortodossi) ogni sera rimangono chiusi nella basilica.

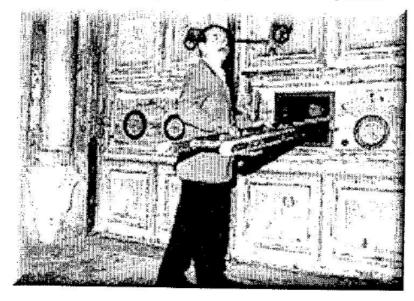
Questa la manovra di ogni giorno che viene fatta per aprire il portone della Chiesa, questo avviene ogni giorno da quasi mille anni !!!!

da una finestrella della basilica il sacerdote di turno passa una scaletta
al portinaio musulmano che si trova all'esterno
Il portinaio sblocca prima il lucchetto inferiore
quindi sale sulla scaletta e apre l'altro lucchetto più in alto
A questo punto il portone viene del tutto aperto
per consentire ai fedeli di accedere al Santo Sepolcro.

Sequenza fotografica che illustra la cerimonia della "apertura della porta"



1. Dall'interno della chiesa il sacrestano passa la scala al portinaio musulmano attraverso un piccolo sportello nella porta.

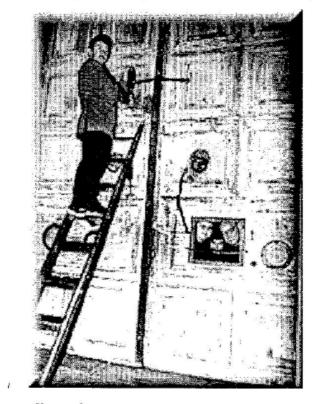


2. Il portinaio musulmano riceve la scala fuori della porta



3. Il portinaio apre il lucchetto inferiore

Il Santo Sepolcro - Apertura e chiusura delle porte della Basilica



4. il portinaio apre il lucchetto superiore



5. Il portinaio spalanca il battente di destra della porta

5. Il portinalo spalanca il battente di destra della porta



 Da sinistra a destra: Il sacrestano francescano, l'armeno, il portinaio musulmano, il sacrestano greco e un altro sacrestano francescano

Tutti i giorni apertura alle ore 4 antimeridiane e alle 12,30. Chiusura alle 11,30 ed ad un quarto d'ora dopo il tramonto.

I SEGUACI DI FRANCESCO SEMPRE PIU' NUMEROSI

Si attribuisce a Francesco un elenco sempre più lungo di miracoli : Ad Ascoli guarisce dei malati, ad Arezzo una puerpera moribonda, a Città della Pieve vari malati; esorcizza degli ossessi a San Gemignano, a Todi, a Terni a Città di Castello.

Allorché si annuncia la sua venuta in una città o in un villaggio, tutta la popolazione accorre gridando : "**Ecco il santo**". Si suonano le campane, gli vanno incontro, gli offrono del pane perché lo benedica, gli strappano brandelli della tunica.

Neo 1213 predica durante una festa al castello di Montefeltro. Uno degli astanti, il conte Orlando di Chiusi in Casentino, commosso, dona a Francesco il monte della Verna perché vi fondi un eremo per sé e per i suoi.

IL QUARTO CONCILIO LATERANENZE

NI 1221 venne presentata e applicata una nuova "regola" per rendere più controllabile la folla di laici desiderosi di entrare nell'ordine.

Fu istituito un <u>Terz'ordine</u> che nei piani della curia vaticana era in pratica il tentativo di arginare il flusso francescano e deviarlo a suo favore facendone una milizialaicoreligiosa al servizio dei propri interessi spirituali e materiali.

Francesco però riuscì a non farsi troppo imbavagliare operando con il tenere sempre di conto del permesso orale datogli da Innocenzo III

La nuova regola, molto meno rigida di quelle iniziale del 1212 fu pronta solo nel 1223. Fu chiamata **Regula bullata** e prevedeva cambiamenti sostanziali rispetto alla originaria. In particolare non si insisteva più sulla necessità del **lavoro manuale** e, cosa più significativa dal lato culturale, non si proibiva più ai frati di tenere presso di sé i **libri**.

GRECCIO LA NUOVA BETLEMME

In occasione del Natal 1223 Francesco risponde all'invito del nobile Giovanni Velita, signore di Greccio, di celebrare la natività in mezzo a grotte ed eremi in una montagna scoscesa. Chiede all'amico di ricostruire il presepe di Betlemme come gli suggerisce la

sua immaginazione poetica: "lo desidero ricordare il bimbo che è nato a Betlemme e vedere con i miei occhi carnali le difficoltà della sua infanzia bisognosa, come egli riposò nella mangiatoia e come, tra il bue e l'asino, venne adagiato sul fieno".

Da ogni parte, la notte di Natale, uomini e donne dei dintorni scalano la montagna con tanti ceri e torce che la notte ne è tutta illuminata.

Essi cantano, la foresta effonde le loro voci, le rocce le rimandano.

Il santo di Dio è presso il presepe e celebra la messa.

LE STIMMATE

Passato l'inverno a Greccio, Francesco si recò alla Porziuncola per il capitolo generale e quindi all'ermo della Verna donatogli da Orlando di Chiusi. Portò con sé che pochi frati, i più cari al suo cuore: i tre compagni Leone, Angelo e Ruffino e anche Silvestro, Illuminato . Masseo e Bonizzo.

Alla Verna egli lascia spesso la compagnia per ritirarsi n solitudine, e si abbandona alla contemplazione. Nel settembre stimmate sanguinanti gli si formano sulle mani e sui piedi e una piaga sul costato. Francesco ha concluso i suo cammino verso l'imitazione di Cristo.

L'avvenimento lo riempie di confusione. Cerca di celare le stimmate avvolgendo di bende mani e piedi. Soli fra i contemporanei, frate Elia le vide e frate Rufino le toccò.

Alla sua morte gli astanti si precipitarono sul su corpo e il numero di coloro che affermarono di aver visto le stimmate di Francesco non cessò di crescere nel corso del XIII secolo.

VERSO LA MORTE

Nell'autunno del 1224 Francesco riprende i suoi pellegrinaggi in sella ad un asino ma le sue infermità si moltiplicano. E' divenuto quasi cieco e soffre di terribili mal di testa.

Santa Chiara, cui rende visita a San Damiano, trattiene qualche settimana per curarlo. Francesco si costruisce una capanna di vimini nel giardino e quivi conosce uno dei suoi ultimi periodi di pace terrena.

Frate Elia lo persuade infine a consultare i medici del papa la cui corte risiedeva allora a Rieti.

Ma vana è la scienza dei dotti e Francesco peggiora sempre più.

I frati di Siena lo reclamano affermando di poterlo curare e forse guarire.

Il suo stato, al contrario, precipita e frate Elia accorre alla chiamata di Francesco che gli detta il suo testamento.

Dopo un certo miglioramento il santo, con frate Elia, si porta nell'eremo di Celle presso Cortona ma dopo pochi giorni il male riprende con tale violenza che Francesco domanda di essere portato ad Assisi, e più precisamente alla Porzuncola.

Non erano cessate le lotte fra Assisi e Perugia ed ora la Porziuncola, nella pianura, era alla mercé di un colpo di mano di perugini.

Qui è vegliato dai frati e custodito da gruppi di uomini armati di Assisi che si danno il cambio.

Francesco è giunto agli ultimi atti dell'imitazione di Cristo di cui ha avanti tempo ricevuto il suggello finale con le stimmate. Il due ottobre, durante la messa, spezza il pane e lo distribuisce ai suoi frati.

L'indomani si fa cantare il **Cantico di frate Sole**, leggere la **Passione nel vangelo di Giovanni** e serenamente si spegne.

Aveva quarantasei anni.

SAN FRANCESCO MEDIEVALE O MODERNO ?

Un campo in cui si è preteso che l'influenza di San Francesco, della sua sensibilità, della sua devozione sia stata decisiva e abbia sospinto l'Occidente sulle nuove vie dell'età moderna, è l'arte.

Egli avrebbe scoperto la natura nella sua forma sensibile e introdotto nell'iconografia il ritratto ed il paesaggio,

Da lui deriverebbero all'arte il realismo e il racconto.

Nella sua opera lo scopo principale era sormontare le fratture sociali dando all'interno dell'ordine l'esempio dell'uguaglianza. e , nel contatto con gli uomini, dell'adeguazione ai ceti più diseredati, ai poveri, ai malati e ai mendicanti.

Nella casa in cui entra, egli comincia con il dire: "Pace a questa casa".

Ma come si può conquistare la pace ?

Secondo Francesco bisogna associare i laici alla vita della Chiesa anziché sottometterli al dominio dei chierici, colpirli di scomunica e di interdetti che perdono, per l'abuso che se ne fa, ogni efficacia.

Sottraendosi egli stesso alla tentazione della solitudine per introdursi in mezzo alla società vivente, nelle città e non nei deserti, nelle foreste o nelle campagne, ruppe in modo definitivo con un monachesimo della separazione dal mondo.

Dopo i primi tempi della rigidissima regola del 1210, quando impediva ai suoi frati addirittura di possedere libri, aprì alla spiritualità cristiana la cultura laica cavalleresca dei trovatori e la cultura laica popolare del folclore paesano con i suoi animali, il suo universo naturale.

Il meraviglioso Francesco ha infranto le chiusure che la cultura clericale aveva imposto alla cultura tradizionale.

Viene però anche da chiederci: ma nel secolo delle università, il suo non esaltare la scienza ed i libri, nel secolo in cui si coniano i primi ducati, i primi fiorini, i primi scudi d'oro, il suo odio viscerale per il denaro <u>non è una pericolosa</u> sciocchezza?

Lo sarebbe, se Francesco avesse voluto
estendere la sua regola a tutta l'umanità!

Giustamente Francesco non intendeva affatto
trasformare i suoi seguaci in un "ordine"
egli non desiderava che riunire un piccolo gruppo, una élite
che facesse da contrappeso,mantenesse desta un'inquietudine,
un fermento di fronte all'ascesa del benessere.

Questo contrappunto francescano è restato un bisogno del mondo moderno, per i credenti come per i miscredenti.

E come Francesco, con la sua parola ed il suo esempio, l'ha predicato con un ardore, una purezza e una poesia ineguagliabile, il francescanesimo costituisce ancor oggi una "sancta novitas", secondo la definizione di Tommaso da Celano, una novità santa.

E il Poverello resta non solo uno dei protagonisti della storia ma una delle guide dell'umanità.